



Una giovane elettrici si reca nella cabina per votare alle amministrative delle comunali di Palermo FOTO DI MIKE PALAZZOTTO/ANSA

# Grillo esulta: «I partiti si sono dissolti»

- Oltre le previsioni i risultati dei 5 stelle che conquistano il loro primo sindaco a Sarego
- Il candidato di Parma: «Ormai guardano a noi non solo i giovani che stanno su Internet»

ANDREA CARUGATI

Ballottaggio sicuro a Parma, appeso a una manciata di voti a Genova. Il primo sindaco eletto, Roberto Castiglioni, un 32enne informatico a Sarego (Vicenza), guarda caso la sede del parlamento della Padania.

Percentuali intorno al 15% in un'area vasta che parte dall'epicentro dell'Emilia e si estende in tutto il Nord, dal Veneto alla Lombardia al Piemonte. E poi Toscana e Marche, dove sfiorano un altro ballottaggio a Jesi. «Ci vediamo in Parlamento», gongola Beppe Grillo su Twitter, dopo aver postato una vignetta di Vauro «La metamorfosi», in cui un italiano si risveglia kafkianamente trasformato in un insetto: un grillo, appunto.

Eccoli qui i vincitori di queste amministrative 2012, i grillini, e ora sul web, il loro primo e più importante terreno di coltura, gridano: «Non siamo l'antipolitica, siamo una nuova forza politica». Difficile dare loro torto. Un sondaggio Swg li dava come terzo partito, grazie alla prevista debacle della Lega, ma con percentuali sotto il 10. E invece l'onda dei «nerd» grillini ha travolto tutte le aspettative. Nomi sconosciuti fino a poche ore fa, come quello di Federico Pizzarotti, il 39enne che a Parma sfiora il 20% e va al ballottaggio con il candidato del Pd

Vincenzo Bernazzoli. Guarda caso un altro informatico, uno «smanettone», come si dice in Emilia dei ragazzi (anche un po' cresciutelli) che passano la vita al computer e sui social network. Che cosa avete combinato? «Il punto è che i nostri consiglieri regionali qui in Emilia e in Piemonte hanno rinunciato ai rimborsi e si sono tagliati lo stipendio. La gente ha capito che le nostre non sono parole, e questo ci ha dato credibilità». Spiega Pizzarotti: «Qui a Parma la chiave del successo è stato il no all'inceneritore, ci ha aiutato a prendere voti da tutti, non solo dalla sinistra. E non più solo dai giovani che stanno su Internet. Cominciano a guardare a noi anche le persone più grandi...». I numeri lo confermano. Così come anche i dati del Veneto e della Lombardia, dove a macchia di leopardo i grillini drenano voti ai leghisti nelle loro roccaforti, o li sfidano al ballottaggio, come a San Giovanni Lupatoto in provincia di Verona.

A Thiene, sempre nel Vicentino, arrivano al 19%, a Vigonza al 21%, 10,5% a Feltre. A Legnano si prendono il gusto di superare i leghisti con un 14%, a Sesto San Giovanni addirittura li doppiano, a Monza arrivano al 9%, appena due punti sotto il sindaco uscente Lega Marco Mariani, punito oltre ogni aspettativa. Spuntano consiglieri come funghi anche in Piemonte, dai piccoli Comuni ai

capoluoghi come Cuneo e Alessandria (11,7%) e in Toscana, con il 13,5% di Carrara. Al sud niente da fare, non si va oltre il 5% scarso di Palermo e Lecce.

Ma la piovra grillina succhia anche a sinistra. In Emilia ballottaggi a Comacchio, nel Ferrarese, e a Budrio, paesone a una manciata di chilometri da Bologna che è la vera culla del grillismo, location del primo «Vaffa day» alcuni anni orsono e prima città ad avere un candidato 5 stelle in doppia cifra, il fotografo trentenne Massimo Bugani, lo scorso maggio. A Comacchio, nonostante una recente storiaccia di espulsioni che aveva fatto emergere Grillo come un piccolo despota informatico, i 5 stelle sono il primo partito, con il 22% (il Pd è al 16,5%). Protagonista un ragazzo nato nel 1983, Marco Fabbri, Pdl e Lega praticamente spazzati via. Boom anche a Budrio, dove i grillini soffiano al giovane Pd Giulio Pierini la gioia della vittoria al primo turno, e lo costringono al ballottaggio con Antonio Giacon, che arriva al 20%.

I temi sono sempre gli stessi: lotta anticasta, ambiente, programmi che si costruiscono via Internet. «Non abbiamo distrutto noi i partiti: hanno fatto tutto da soli», sorride Giovanni Favia, 31 anni, ma ormai uno dei vecchi del partito-non partito, visto che da ben 2 anni è consigliere regionale in Emilia. «È una giornata storica, non pensavamo che il sogno si avverasse così presto...». Il suo coetaneo, Castiglioni, prima fascia tricolore, sciorina il menù del grillismo di governo: «Sarò un dipendente al servizio dei cittadini, tutto sarà trasparente». E aggiunge il mantra qualunquista appreso dal fondatore: «Tutti i candidati della nostra lista non hanno precedenti penali, e non sono mai stati iscritti a nessun partito, quelli dividono solo la gente...».

Il guru Grillo riserva a sé le sparate più sgangherate, come quella sulla mafia che «non strangola la gente», a differenza dello Stato. I suoi nerd se li coccola su Twitter, «Grandi grandi, vi ringrazio, godetevi questa felicità». Lascia che loro si presentino come i bravi ragazzi immuni dalla Casta. «Io di Grillo non ho neppure il telefono», sorride Pizzarotti. Poi c'è Paolo Putti, 43 anni, che a Genova, la città del comico, con il suo 14% contende il ballottaggio all'ex Pdl Enrico Musso. Fisico mancato all'università, lunga battaglia contro la bretella autostradale della Gronda, ora sorride: «Comunque vada sarà un successo». Il «collega» di Parma neppure lo conosce: «Ma sono contento per lui, è uno qualunque, come me...».



...  
**I temi sono sempre gli stessi: lotta anticasta, ambiente, programmi 2.0 che si costruiscono via Internet**

## Seguire la via francese Ma certe élite continuano a spingerci verso la Grecia



IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

AD ATENE E PARIGI LA POLITICA SI PRESENTA CON UN DOPPIO VOLTO. SCONVOLTA DA ANNI DI PESANTI RESTRIZIONI, e tormentata per gli altri inverni ancora da vivere nel segno della triste emergenza, Atene vede saltare antichi equilibri politici. E si risveglia dopo il voto con il demoniaco fenomeno delle maggioranze negative che tormentò Weimar condannandola al crepuscolo. Ad Atene la politica muore, a Parigi invece risorge. In una Francia che si ritrova in recessione, la politica afferra le inquietudini, che anche lì appaiono profonde (e tali da rigonfiare i voti della destra radicale), e alimenta un grande principio di speranza, affidato alla salutare pratica dell'alternanza.

Quante amare lezioni per l'Europa che ha dimenticato in fretta secoli di pensiero politico! Impedendo il referendum sui sacrifici terribili, e quindi trattando Papandreu come un pivello da rimuovere in fretta per la sua atletica inquietudine a operare come un castigatore inflessibile, le sentinelle dell'Europa dell'austerità pensavano di sospendere il bene superfluo delle elezioni. La soluzione tecnica veniva rispolverata con il mandato di rimettere i conti a posto. Spenta la politica però sono saltate le capacità di governo e sono comparse scene quotidiane di saccheggi, violenza. Quando i governi a sovranità limitata operano come una passiva succursale della finanza mondiale, nella società rimasta senza rappresentanza divampano fuochi inarrestabili.

Ad Atene affiorano i colossali danni storici che incombono su una nazione che dimentica la funzione civilizzatrice svolta dall'invenzione moderna della politica. Allorché la rappresentazione pubblica dei conflitti è stordita, e sospese sono le alternative esplicite su finalità e su interessi in antitesi, non esiste più neppure una società civile. Si incrocia solo un bellicoso scenario hobbesiano di stato di natura. In Italia i quotidiani più influenti hanno sposato in toto proprio il modello di una de-democratizzazione soffice, che assegna ai tecnici il compito della salvezza e alla politica chiede solo di stare alla larga il più a lungo possibile. Per la Repubblica come per il Corriere della Sera la politica è solo l'arcaica età del bianco e nero mentre i tecnici indicano il luminoso avvenire, così affascinante da rendere eterno.

Incredibile. Ammessa pure l'utilità di una fase di decantazione per affrontare una emergenza, che precipita nell'usura definitiva delle antiche maggioranze, bisogna sempre tener presente che l'età del tecnico ha dei limiti congeniti che alla lunga, nel vuoto della politica, approfondiscono il malessere. La grande crisi evoca sempre la politica chiamata a sciogliere i nodi di fondo. Soprattutto le situazioni di emergenza si incancreniscono se i governi non trovano il bandolo della matassa, che è squisitamente politico e mai tecnico. Il consenso sociale è poi una variabile che i tecnici, proprio perché protetti da una corazzata di neo-illuminismo non considerano mai in maniera adeguata. E invece la fiducia è rilevante soprattutto nei periodi caldi: questa è la lezione greca, da non dimenticare. Anche nella crisi, la politica rimane la possibilità di mantenere aperta una alternativa. Questo è il senso del voto francese. Pure l'Italia era incamminata verso la grande riscossa etico-politica. Le amministrative e i referendum avevano ben impressi i segnali della svolta. Il senso della responsabilità ha però suggerito di stipulare un opportuno momento di armistizio, che ha anche dato i suoi frutti nell'immediato. La pretesa che la tregua, da occasionale diventi sistemica, è però cieca e propedeutica ad una spettrale parabola di tipo greco. Emergono sempre più dei problemi strutturali che non rinviano a faccende tecniche ma richiedono grandi decisioni in Italia e in Europa. Il ritorno della politica non può essere vissuto come una selvaggia anomalia. Del resto, è il messaggio forte che arriva anche da queste elezioni amministrative: la politica deve ristabilire le condizioni dell'alternanza tra destra e sinistra. Altrimenti il letargo della politica produce solo mostri.